

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 4 (1862)
Heft: 7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 18.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Legislazione Scolastica. — Sottoscrizione pel Monumento di Winkelried. — Educazione Pubblica: *Spese pell'Istruzione Pubbl nella Svizzera.* — Statistica dell'Educazione ed Istruzione nel Regno d'Italia. — La critica di un fanatico all'Almanacco del Popolo Ticinese. — Industria: *I pavimenti in terra cotta colorati.* — Varietà: *Le Palme.* — *I Proverbi di Pasqua.*

Legislazione Scolastica.

Il Consiglio Cantonale di Pubblica Educazione si è adunato nella scorsa settimana per discutere ancora una volta il progetto di Codice scolastico stato adottato articolo per articolo dal Gran Consiglio, poi dallo stesso respinto in globo, e di nuovo richiesto al Consiglio di Stato, colle modificazioni che si credessero del caso, dietro proposta della Commissione della Gestione.

Il Consiglio di Educazione, a quanto sappiamo, riprese in esame tutto intero il Progetto, ad eccezione dei Capitoli concernenti la Scuola di Metodica, della quale si riservò di proporre una riforma radicale col sostituire agli attuali Corsi bimestrali un progetto di Scuola Magistrale stabile, detta comunemente Seminario di Maestri; quali sonosi omai costituiti in tutti i paesi dove si è voluto provvedere efficacemente alla formazione dei maestri, e quali son richiesti dai bisogni delle nostre scuole.

Quanto al resto conservò alcune delle varianti proposte dalla Commissione del Gran Consiglio, tra le quali quella della conser-

vazione degli attuali Ginnasi, piuttosto per omaggio alla volontà della Camera Legislativa, la quale già due volte respinse il progetto di concentrazione, anzichè per esser venuto meno al convincimento dell'utilità di tale sistema. Altre modificò per metterle in armonia col complesso della legge; ed altre giudicò non essere ammissibili; come per esemp. quelle che concentrano troppo l'amministrazione delle scuole nel Consiglio di Stato, togliendola alle autorità inferiori; quelle che variavano alcune materie d'insegnamento, senza delle quali imperfetto rimaneva il programma degli studi; quelle che per la loro elasticità lasciavano troppo libera la via alla negligenza dei Municipi nell'introdurre le necessarie miglìorie, ed altre di minore importanza. Non occorre che diciamo, che il Consiglio non potè ammettere nè la necessità, nè la convenienza d'una cattedra d'istruzione religiosa cattolica nel Liceo, destinato a speciali studi scientifici e letterari; quantunque ammettesse col Gran Consiglio l'istruzione morale-religiosa e civile fra le materie d'insegnamento delle scuole inferiori, che costituiscono il complesso della educazione popolare. Introdusse infine altre miglìorie, fra cui quella che applica ai Professori la legge sull'aumento di soldo degl'impiegati. Insomma se il Gran Consiglio vorrà una volta venirne alla fine con questo progetto, crediamo che esso provvederà convenientemente ai bisogni del paese.

Sottoscrizione pel Monumento a Winkelried.

Dai Professori ed Allievi del Ginnasio di Pollegio Fr. 8 50

Ammontare delle liste precedenti . . . » 135 92

Totale Fr. 144 42

Educazione Pubblica.

Prospetto delle spese per l'Istruzione Pubblica nella Svizzera.

Togliamo dal *Neues Schweizerisches Museum* il seguente quadro, che sebbene forse non in tutto esatto, come ce lo fan credere le cifre relative al nostro Cantone, è abbastanza interessante e per sè stesso e pei confronti a cui dà luogo.

CANTONI	Spesa tot. in Fr.	Media per abitante Fr. C.	Parte del- lo Stato in Fr.	Media per abit. Fr. C.	Istruz. superiore in Fr.	Media per abit. Fr. C.
Zurigo	765779	2 87	515683	1 93	306400	1 15
Berna	1286012	2 75	682395	1 46	242058	0 52
Lucerna	258178	1 97				
Uri						
Svitto.	116850	2 59	66000	1 46	53000	1 17
Untervalde(O.)	10500	0 78	4500	0 34		
Untervalde(N.)	10027	0 87	2527	0 22		
Glarona	63520	1 87	5000	0 15		
Zug.	31275	1 59	2449	0 12		
Friborgo	343850	3 44	83060	0 83	69610	0 70
Soletta	250000	3 60	109000	1 57	72000	1 04
Basilea-Città . .	370179	8 97	269658	6 54	126288	3 06
Sciaffusa			90280	2 53	32105	0 90
Appenzello(R.E.)	117203	2 41				
Appenzello(R.I.)	5781	0 47	1600	0 13		
S. Gallo	549078	3 03	28000	0 16	75038	0 41
Grigioni	172417	1 89	87417	0 96	127972	1 40
Argovia.	618000	3 18	258000	1 33	40000	0 26
Turgovia	425213	4 71	109893	1 22	25642	0 28
Ticino	189000	1 44	77000	0 59	54000	0 41
Vaud.	667750	3 17	305100	1 43	110700	0 52
Valese	69585	0 77	32379	0 36	20000	0 22
Neuchâtel.	359564	4 09	112580	1 28		
Ginevra.	388562	4 66	319719	3 82	128464	1 54

Statistica

Dell' Educazione ed Istruzione nel Regno d' Italia.

(Da una Corrispondenza Torinese).

Dal preventivo non ha guari presentato al Parlamento italiano dal cessato ministro della pubblica istruzione risulta, che la somma totale delle spese addimandate per l'esercizio del 1862 è, dietro la esposizione del De Sanctis, di franchi 15,344,700 e 90 cent., dei quali 14,504,419 fr. e 87 cent. vengono dichiarati occorrere per spese *ordinarie*, e 840,381 fr. e 3 cent. per *straordinarie*. Fr. 1,304,520 e 40 cent., sono impiegati a pagare le spese del-

l'amministrazione centrale e provinciale del pubblico servizio; 3,986,513 fr. di spesa *ordinaria* e 246,043 fr. di spesa *straordinaria*, ossia un totale di 4,232,596 fr. viene assorbito dalle Università ed altri scientifici stabilimenti ad esse connessi.

Sonovi in Italia 14 Università dello Stato — Torino, Genova, Pavia, Parma, Modena, Bologna, Pisa, Siena, Napoli, Palermo, Messina, Catania, Cagliari e Sassari.

Non parlo di Padova e Roma, imperocchè la prima appartiene per ora all'Austria e l'altra al governo papale.

In quanto alle università di Ferrara, Macerata, Perugia, Urbino e Camerino, elleno sono, come dovrebbero esserlo tutte, mantenute con fondi propri, e nel bilancio ministeriale vengono chiamate, alla foggia tedesca ed inglese, Università *libere*. Bensì tali istituzioni pur elleno ricevono, talvolta, qualche sovvenzione governativa.

L'università di Bologna, un di cospicua e oggimai scaduta non poco dall'antica grandezza, costa allo Stato 312,251 franchi, di cui 223,020 vanno ripartiti nel corpo insegnante e 30,000 sono impiegati pel materiale dei musei, biblioteche ecc., oltre a 12,140 franchi di stipendio per commessi. Il rettore dell'antica culla della scienza italiana nei secoli di mezzo, riceve oggi uno stipendio di 3,000 franchi ed il vice-rettore ne ha 2,400. Sonovi a Bologna 11 professori di legge pagati con 3,000 franchi annui ciascuno, oltre a 12 dottori collegiali a 1000 franchi per la stessa facoltà e un sostituto con 720 franchi. La facoltà medica novera 20 professori: tre in fra di essi godono un onorario di 4,000 fr., uno di 3,500, 16 di 3,000, oltre 18 dottori collegiali, un sostituto ed un ajuto-rettore. Ivi esistono 11 professori di matematiche con 3,000 franchi d'assegno annuale e 12 dottori collegiali con 1,000. Gli studj filosofici hanno 11 professori e 16 dottori col solito stipendio di 3,000 franchi pei primi e 1,000 pei secondi.

Tutto ciò per circa 400 studenti!

L'università di Torino, piccola e giovane *parvenue* di fronte alla veneranda ed insigne matrona testè nominata, ma a cui l'importanza cui salì la provvisoria metropoli d'Italia venne ad infondere un lustro forse non durevole comunque pel momento straordinario, cagiona allo Stato una spesa di 440,860 franchi, e la spesa

de' suoi professori s'accosta a quella occorrente per Bologna, dacchè ascende a 223,600 franchi. La differenza principale fra questa e quella dal lato finanziario consiste solo nel costo del *personale* (a Torino 102,930 franchi) e del *materiale* (88,460 franchi) per musei e biblioteche, le quali ultime istituzioni, nel nuovo centro, alquanto eccentrico (siami perdonato il bisticcio) del movimento politico e della amministrazione governativa del regno, sono tuttavia ben lungi dal potere rivaleggiare con istituti consimili, di cui vanno gloriose cento altre città italiane, oggi scadute a grado secondario, epperchè nelle quali quei musei e quelle biblioteche sono adesso, e sempre più lo saranno coll'andar del tempo, un lusso prossocchè inutile.

Il rettore dell'Università torinese percepisce 6000 franchi annui. I professori sono stipendiati da fr. 3,850 a 3,300. Avvene uno gratificato di 4,350 franchi, altro di 4,200, un terzo di 5,250 fr. Sonovi alcuni professori straordinarj con uno stipendio di 2,450 franchi, e di 1750 franchi. I dottori collegiali non ricevono a Torino alcuno stipendio, od almeno non appariscono come salariati sul bilancio ora sottoposto agli esami preliminari degli ufficj della Camera.

L'Università di Pavia è di minor gravame allo Stato di quello che lo sieno Bologna e Torino. Il corpo ivi insegnante costa soltanto 164,447 franchi. Bensì i suoi migliori professori ricevono 5,175 franchi all'anno e lo stipendio più infimo per un professore *straordinario* è di 2,450 franchi. E tale disuguaglianza, lungi dal parermi ingiusta, assai meno mi spiace della tariffa stabilita in quasi tutte le università italiane, nelle quali più che al merito del professore, si bada alla specialità delle sue attribuzioni e si è devoti alla classazione gerarchica.

Pisa costa alquanto di più che Pavia, specialmente in quanto concerne il corpo insegnante, il quale, sotto l'influsso dei ministri toscani in Torino, crebbe smisuratamente in numero ed il cui stipendio fu cresciuto assai liberamente. I professori pisani costano 272,720 franchi, vale a dire 40,000 franchi di più di quei di Bologna e di Torino, e quasi 108,000 di più quelli di Pavia. La massima parte dei professori di Pisa sono rimunerati con 4,000 franchi annui, ed alcuni hanno uno stipendio che elevasi financo a

6,491 franchi ed a 6,397 franchi, comunque non risulti ch'essi valgano più di quelli delle altre università, nè più di essi si affaticino nell'insegnamento.

Napoli paga i professori della propria università co' suoi fondi speciali, e figura sul bilancio ministeriale solo per una somma di 172,437 fr. destinata al personale dei musei e biblioteche. A quanto ci assicura il ministro, è dessa frequentata attualmente da più di 40,000 studenti, numero strabocchevole, in proporzione colla popolazione, ed in rapporto colle altre università, ed il quale, a parer mio, conferma il lagnò emesso pochi di addietro dall'egregio Quintino Sella, aver cioè l'Italia troppa copia di dottori e di avvocati e troppo scarso numero di buoni capi-lavoranti. La facilità offerta anco alle classi povere e servili di valersi, per l'educazione dei figli, delle università sovvenute dallo Stato, ed alle quali eglino si mantengono ad un prezzo comparativamente minore di quello che lor costerebbe lo educarsi tecnicamente in una professione meccanica, fa sì che le arti più importanti alla umana prosperità sieno neglette e tenute in minor conto di quello che si faccia presso nazioni, le quali ci hanno avanzato nelle vie del materiale progresso e del sociale benessere.

Questa agevolezza offerta agli alti studj scientifici e questa difficoltà che si presenta a coloro i quali pur assentirebbero ad istradersi per più modesti e a un tempo più utili professioni, sono una assurdità che dee necessariamente, indispensabilmente cessare. Colui che là pretende a venir laureato dottore in scienze legali o mediche a spese dello Stato, non ha più diritto ad esserlo di quello che lo abbia il meccanico a divenire, col pubblico danaro, un perfetto maestro falegname od un ottimo calzolaio. È tempo che la vera eguaglianza regni nel riparto della istruzione e che poche classi privilegiate non sieno più le piante parassite le quali assorbono tutto quel succo che dee far crescere ed estendere i rami della istruzione, tanto che ad ogni più umile mano sia lecito cogliere i frutti di codesto sacro arbore.

Oltre le nominate istituzioni universitarie, d'origine, più o meno vetusta, l'Italia possiede a Firenze il troppo vantato *Istituto di studj superiori e di perfezionamento*, specie — dice il Gallenga — di università *monstre*, scuola di pratici studj aperta a be-

neficio degli studenti già laureati nelle altre università. Questa colossale agglomerazione di scuole, il cui progetto debbesi al marchese Cosimo Ridolfi, uomo senza dubbio d'alto intelletto, ma troppo ligio a quei sistemi di studj che volentieri chiameremmo gotici, cagiona allo Stato una spesa di 280,310 franchi pel personale ed 80,596 franchi pel materiale. Ad onta però di tanto disborso e del vigile occhio del suo creatore, tale istituzione non diè finora alcun utile risultamento, poichè difficilmente trovansi per alimentarlo maestri ed allievi, cosicchè preconizza il Gallenga non potere esso sussistere al voto che verrà pronunciato nella discussione dell'attuale bilancio.

A Milano esiste un'accademia scientifica e letteraria, la quale costa 51,315 franchi.

Le scuole di ingegneri aggravano lo Stato italiano di una spesa di 111,000 franchi: le scuole veterinarie assorbono 262,000 franchi ed il solo giardino botanico di Firenze, il quale non è nè il più vasto, nè il meglio tenuto, nè il più frequentato fra quanti ne conta l'Italia, costa, pel suo mantenimento, 7,108 franchi annui.

Si aggiunga un collegio medico a Napoli, al quale, per sua quota, il governo sborsa soli 4,250 franchi, essendo esso una florida istituzione, largamente dotata e rivaleggiante colla scuola medica universitaria, ed avrassi un totale — escluse le 14 università dello Stato — di 822,758 franchi per spese di mantenimento e sussidj di istituzioni scientifiche non universitarie.

Gli archivj toscani e napoletani costano 215,040 fr., e sul bilancio ora in esame figura a questo punto una somma di 789,411 franchi per spese *ordinarie* e 79,992 *straordinarie* per musei, biblioteche ecc. non facienti parte di universitarj stabilimenti.

Tal somma include l'accademia delle scienze di Torino, ausiliata con 15,709 fr. semplicemente nel *personale*. L'Istituto Lombardo di Milano costa 28,951 fr.; l'Accademia della Crusca a Firenze 28,826 fr.; l'Osservatorio di Milano 10,135 fr.; quello di Napoli 15,246 fr.; il museo d'antichità a Napoli 113,004 fr. ecc.

Le belle arti cagionano una spesa *ordinaria* di 1,408,539 fr. e una *straordinaria* di 49,872 fr. Le Accademie di belle arti di Parma, Modena, Torino, Milano, Firenze, Lucca, Napoli, Palermo

ed altre minori sono valutate da 50 a 60,000 fr. ciascuna. Quella di Carrara costa 14,660 fr. Sonovi dappoi spese adizionali per le pinacoteche, gallerie di statue, ecc. Tutta questa spesa è devoluta al personale. Il materiale può calcolarsi a circa un terzo della spesa principale. A questa dee aggiugnersi una somma di 41,455 franchi pel pagamento annuo di lavori d'arte, forse un po' inopportuna-mente e con troppo larga mano assegnati ad artisti toscani, con decreti del 1859, dal governo provvisorio sedente a Firenze.

Il Conservatorio di Milano costa allo Stato annui 57,786 fr.; quel di Firenze 56,545; quello di Napoli 45,996; quel di Palermo 15,321 fr. Per spese di materiale il Conservatorio di Milano figura nel bilancio alla cifra di 32,193 fr., quel di Napoli 68,743 franchi, quel di Palermo 26,640 fr.

L'Istituto drammatico di Firenze, scuola negativa, che da oltre dieci anni non ha dato nè un buon attore, nè un buon scrittore, nè utile alcuno sia all'arte, sia alla letteratura drammatica, non costa, per buona sorte, che 6300 fr., ed in breve, se dassi ascolto alla pubblica opinione, non costerà più nulla.

(*Continua*).

La Critica di un Fanatico.

I.

Gli articoli che abbiamo pubblicato nei precedenti numeri, tanto del *Gwunderchratte* di Berna che del traduttore del signor Demesville, ci dispenserebbero dal far altra risposta alle sguaiataggini con cui un anonimo articolista del *Credente* insulta alla benemerita Società degli Amici dell'Educazione, ed ai Compilatori dell'*Almanacco Popolare*. Ma abbiamo promesso l'ultima lezione a codesto energumeno, e non verremo meno alla prova per levargli dal corpo il demone che lo possiede.

Non possiamo però qui sulle prime non accennare all'ingrato senso che fa generalmente nel pubblico il vedere un giornale, che intende esser l'organo del Clero ticinese, accogliere e dividere la responsabilità degli svergognati articoli del suo corrispondente di Blenio. Tuttavia noi non gli faremo il torto di attagliargli ciò che l'anonimo articolista amerebbe far valere contro la nostra Società. « Noi lasciamo la Società (*del Clero ticinese*) ne' suoi panni;

»ma abbiamo tutto il diritto di ritenerla risponsale in faccia al pubblico di ciò che si stampa in suo nome».

Ora a noi sig. Curato gentilissimo. Voi avete classificato per una *baggianata* la narrazione dell'incendio di Glarona: — e tutta la Svizzera plaudendo alle parole del sig. Jenni, di cui quella non era che una traduzione, vi ha classificato per un babbuino privo di buon senso, per un animale a sangue freddo senza una scintilla di genio in testa e di amor patrio in cuore.

Voi avete riprovato come *immorale e biasimevole* il racconto del Ricco e del Povero, tolto dalle opere del sig. Demesville: — e tutta la Francia cattolica, ove senza distinzione di partito, non esclusi i più fedeli papisti, si raccomanda alla gioventù la lettura di quelle opere per la loro moralità, vi dice che siete un fanatico calunniatore.

Voi avete dato dello *sciocco*, del *burbanzoso* ed altre cotali gentilezze da vostro pari, a tutti i Demopedeuti, anzi a tutti i Confederati a proposito della famosa *donazione di Pipino*, e sfidaste ad addurne le prove: — ed il chiarissimo sig. Bredow in persona vi risponde, che lo sciocco e il burbanzoso siete voi, e vi stampa in fronte il marchio del bugiardo. Il quale per quanto vi siate poscia studiato di levarvelo dal viso con arzigogoli rettorici, vi rimarrà incancellabile; perchè quando si ha di contro l'autorità di uno storico come il sig. Bredow, o bisogna rompersi la testa urtando, o bisogna restarsene *con mezzo metro di naso!*

Voi, sig. Curato, con un linguaggio da bordello, avete detto, che la morale compendiata dall'*Almanacco Popolare* nelle parole: *Amatevi l'un l'altro*, è la morale delle prostitute e dei loro drudi (*sic*): — e noi non abbiamo bisogno di dirvi, che il Vangelo vi risponde che siete un bestemmiatore. — Più tardi avete cercato con sofistiche distinzioni di scusare la bestemmia che v'era sfuggita, dicendo che il *precetto dell'amore è una parte subordinata della morale evangelica, ma non tutta la morale*. Ma il ripiego è più meschino del marrone; poichè dovrete sapere, sig. Curato, che s. Giovanni, quando i suoi discepoli si lagnarono che non sapesse dir loro altro, se non: *Figliuoli, amatevi l'un l'altro*, rispose: È IL PRECETTO DEL SIGNORE, E SE QUESTO SOLO SI FACCIA, BASTA! Giù la calotta, sig. pievano; e se non volete rispettare quelle parole perchè sono stampate nell'*Almanacco del Po-*

polo, rispettatele almeno dal labbro del grande Evangelista, dell'Apostolo prediletto del Redentore.

Sarebbe ciò già più che bastante per confondere anche il più sfacciato detrattore: ma andiamo avanti. Voi avete chiamate *false* alcune sentenze registrate nell'*Almanacco Popolare*: — e il Catechismo del Vescovo di Soletta, da cui erano letteralmente tradotte, vi ha ricacciato in gola l'accusa di *falsità*, e vi ha regalato la patente d'ignoranza sì nelle filosofiche che nelle teologiche dottrine. Ma voi, addottrinato alla farisaica scuola, cercate di svinarvela con un sotterfugio, e gridate: *Fuori il testo del catechismo di Soletta! ma nel suo originale tedesco! Della vostra traduzione non mi fido!* Poverino, mi fate compassione, chè l'affanno vi fa dar volta al cervello! Ma se non vi fidate della nostra traduzione, non vi fiderete neppure quando vi riporteremo il testo. Perchè, dopo un anno e più da che andate rimasticando questa critica, non vi siete procurato il testo originale, come lo abbiamo avuto noi? Suvvia, la Diocesi di Soletta non è agli antipodi; con qualche franco risparmiato sul *Denaro di S. Pietro* potrete procacciarvelo in un paio di giorni. Date fuori il testo tedesco colla sua traduzione e colle vostre disapprovazioni a fronte. Ma siccome la vostra *autorità* non è ancora *riconosciuta* per *disapprovare* i vescovi (poverino, credevate mordere un almanacco e avete dato i denti in una mitra!); così per togliere ogni diffidenza, bisognerà che accompagniate la nostra traduzione al *voostro testo*, cioè al testo per cui debba risultare *falso, eretico*, ecc. ecc. il nostro, che è quello del vescovo di Soletta. *Allora vedremo anche noi!* — Ma che? Un sig. Curato, uno che vuol farla da giudice, un s. Tomaso . . . *in folio*, uno che pretende di regolare la Svizzera e l'Italia . . . ha bisogno di vedere il testo tedesco per capire la morale cristiana? Oh diavolo! È così indietro? . . . Non sa ancora distinguere le più comuni verità della propria religione? Vi par poco, per un Aristarco del suo peso, lo sbagliare a segno da condannare l'insegnamento morale e religioso prescritto da un vescovo nella sua diocesi? E i patroni del *Credente* pagano di simili scribaccini per imbrattare il loro foglio?

Ma torniamo a bomba. Voi, sig. Curato sapientissimo, avete tartassato il povero *Almanacco*, perchè ha pubblicato una *Rela-*

zione degli ultimi avvenimenti d' Italia, e la chiamate gratuitamente bugiarda, e con una malignità, che ha più del lupo che del pastore, la accusate di tendenze annessionistiche ecc. ecc. Ma, senza fermarci a ribattere questa accusa, che è troppo sciocca per meritare risposta, cosa direte, sig. censore fanatico, quando vi faremo sapere, che quella Relazione fu stampata a Berna, proprio nella città federale, e che fu trovata tanto poco annessionistica, che i nostri Confederati della Svizzera tedesca l' accolsero con tal favore, che, smaltitasene in breve la prima edizione, fu d'uopo farne una ristampa? Eh comprendiamo benissimo, che quello che vi dà sui nervi non è già la relazione da noi pubblicata, bensì i fatti in essa riferiti. Sono i trionfi della libertà e dell' indipendenza italiana, sono le coraggiose imprese di Garibaldi e di Vittorio Emanuele, sono i moti spontanei delle popolazioni omai stanche dal dominio austriaco, papale e borbonico, sono la non lontana emancipazione totale della bella Penisola, tutto questo è ciò che vi mette i brividi, che vi rende idrofobi; e siccome non potete distruggere quei fatti, dilaniare quei prodi, vi sfogate ad azzannare il povero *Almanacco*! Oh calmatevi, sig. Curato caritatevolissimo. Se volete rimettervi di buon umore, vi additeremo noi uno spettacolo che potrà rabbonirvi il sangue. Per il 16 maggio l' arcivescovo di Tolosa sta preparando (peccato che il Governo non vuol accordargli il visto) una sontuosa festa, un grande giubileo, per celebrare l' anniversario secolare « di un fatto glorioso compiutosi a Tolosa trecento anni fa ». L' arcivescovo serba un prudente silenzio sul fatto glorioso di cui parla con tanto entusiasmo. Ma eccolo esposto dal *Débats*:

« Trecento anni fa, la guerra era dichiarata a Tolosa fra i cattolici e gli ugonotti: i due partiti combattevano con accanimento. Il 16 maggio 1672, i cattolici costrinsero i protestanti ad accettare una capitolazione, a termini della quale questi dovevano uscire dalla città in piena sicurezza, a condizione però di deporre le loro armi al palazzo di città. I protestanti, senza diffidenza, cominciarono in fatti a deporre le armi. Ma in virtù della massima, allora generalmente ammessa, che i fedeli non erano tenuti mantenere la fede giurata agli eretici, la capitolazione fu indegnamente violata; e gli ugonotti, disarmati, furono tutti uccisi. Quest' avveni-

mento è raccontato in tutte le storie di quel tempo, di Thou, Mézerai, La Popelinière, nelle memorie di Condé e di Montluc. Se ne trova specialmente una relazione molto estesa nella *Storia generale della Linguadocca*, di dom Vaisette (t. V, p. 217 a 226, e p. 631). Taluni istoriografi portano a quattro mila il numero degli ugonotti che perirono in quell'orribile notte. I Capitoli della città e il Parlamento, che prese sì trista parte alle lotte religiose di allora, perpetuarono la rimembranza di quella *gloriosa* giornata, istituendo una festa secolare, autorizzata con due bolle pontificie e celebrata già due volte, il 16 maggio 1662 e il 16 maggio 1762 ».

E nell'anno di grazia 1862 si pensa di festeggiare un fatto così atroce; renderne grazie alla « bontà di Dio ». Con questo anniversario di una Sainte-Barthélemy, si vuole (è l'espressione della pastorale) « rannodare la catena dei tempi ». Questa dimostrazione di una città secondaria della Francia, non è tutta una rivelazione dei pii desiderii dei clericali, di quello ch'essi saprebbero fare se ritornassero padroni?

Ma intanto voi, sig. Curato, vi sarete consolato del digiuno di carne umana cui sono forzati in questo secolo i *religiosi* vostri campioni, che non ebbero mai nulla di comune con coloro, che voi chiamate *empi di Caprera, macellai dei popoli!* ecc. — A rivederci al ritorno.

Industria.

Dal Giornale dell' *Esposizione Italiana* togliamo la seguente relazione d'un' invenzione abbastanza interessante del Cavaliere Altoviti-Avila sui

Pavimenti in terra cotta colorata.

In mezzo ai prodotti dei quali componevasi la terza sezione della classe XII, in mezzo a tanta varietà di marmi, di pietre, di terre ecc., notavasi un saggio di terre cotte di un genere tutto nuovo, e designate ad uno scopo cui fino adesso non era giammai stata diretta simile manifattura. Il nuovo impiego di queste terre cotte con i nuovi vantaggi e colle nuove prerogative che andremo esponendo, si debbe al cavaliere Francesco Altoviti Avila di Firenze.

Sembra che questo pregiato signore fecondando nella mente il desiderio di trovare un'occasione di lavoro e di guadagno per gli operai di campagna poco distante da Firenze, e di accrescere una nuova sorgente alla operosità ed alla industria del Paese, sia riuscito a realizzare un progetto pieno di utilità da ogni parte che venga considerato. Le terre cotte esposte dal signor Altoviti son destinate a servir di materiale per pavimenti.

Ordinariamente non si costruiscono pavimenti che a mattoni, a marmo, o a smalto. Il primo sistema ha l'inconveniente di cedere troppo presto all'attrito, e consumarsi perdendo ogni colore o vernice che i mattoni potessero aver ricevuto nella superficie; il secondo di avere una gravità eccessiva, il terzo di esiger troppi riguardi onde lo scompaginamento anche di una piccolissima parte non produca un guasto in tutto il piano. Ad eliminare tutti questi inconvenienti è diretto il sistema di cui ci occupiamo, il quale vince tutti gli altri fino ad ora praticati, presentando maggiori garanzie in ordine alla solidità, alla durata, alla leggerezza e alla eleganza.

I pavimenti esposti dal signor Altoviti si compongono di uno strato di ben congegnate lastre di terra cotta disposta in varie figure o disegni geometrici, ed a variati colori. Queste lastre son preferibili ai mattoni perchè più leggiere, perchè maggiormente solide, e colorate con un sistema che ne forma il merito principale. La maggior resistenza è una conseguenza del processo tenuto nel confezionamento della terra. Collo stacciare che si fa della terra medesima nel suo stato primitivo si ottiene una maggiore adesione delle parti, impedendo che materie eterogenee si frammischino nel corpo della lastra e lascino dopo quel posto da esse occupato convertito in una bolla di aria. A questo fine conferisce ancora la maggiore manipolazione della terra fresca. Ma il pregio straordinario di questa fabbricazione consiste nell'esser riuscito ad immedesimare il colore colla terra stessa in maniera, che le lastre presentino lo stesso colorito in tutto il loro spessore. È così venuto a spirare l'inconveniente delle esterne vernici, ed acquistato il modo il più facile di ottenere dei variati e vaghi disegni per tutta la durata e la vita delle lastre che compongono il pavimento. E questa varietà richiede anche una diversa forma di lastre, le quali naturalmente possono farsi della grandezza e della figura che più

piace a qualunque committente. I colori attualmente più facili ad ottenersi e più economici sono il bianco, il nero, il rosso, e il marmorato: il bigio ed il giallo esigono un processo molto più dispendioso, attalchè dovrebbero attualmente per averli, farne una distinta ordinazione. A questo punto è importante e di vitale interesse il fare osservare che la differenza del colore, non attesi la consistenza del materiale e il consumo, ne rimanga sempre la stessa qualunque sia il colorito che le terre portino nella loro sostanza.

Come il signor Altoviti sia poi riuscito ad ottenere il colore a tutta sostanza, e in tutto lo spessore delle lastre, è conseguenza di un processo chimico che noi non conosciamo, e che al fabbricante stesso non può far piacere di far conoscere. Il pensiero della invenzione non è novissimo, nè l'Altoviti lo concepì pel primo, ma meglio di tutti però lo trasse ad affetto. Questo singolar ritrovato di dar colore alla terra, sembra che non esiga neppure nuovi sistemi di cottura, poichè sappiamo questa compirsi con fornaci usuali, e solo il nero esiga un processo differente ed una fornace diversamente costruita.

L'utilità di simile fabbricazione, la mitezza del prezzo richiesto per ogni metro quadrato di queste lastre ci autorizzano a sperare che la fabbrica nuovamente iniziata ed aperta a poca distanza da Firenze, prenderà una vita veramente prospera, e che i consumatori avranno luogo di confermare il giudizio che a favore di questa industria emise il Consiglio dei Giurati primo col conferirle il premio, poi col designarla a comparire alla Esposizione mondiale che nella ventura primavera avrà luogo a Londra.

Varietà.

Le Palme.

La testè scorsa domenica delle Palme ci ha richiamato alla mente un fatto, che si collega ad una delle più grandiose imprese che fecero immortale il nome di un nostro compatriota, il celebre architetto Fontana di Melide. Se i nostri lettori sono curiosi di saperne il come, eccoci pronti a soddisfarli.

La distribuzione delle palme si fa a Roma con gran pompa; quelle che si destinano al papa e ai principi che sono in Roma vengono fregiate di fiori o freschi o finti, e di fettuccie coi lembi d'oro e d'argento. Quelle palme vengono da Albenga e da San Remo sulla costiera fra Genova e Nizza. E perchè?

Chi fu a Roma ammirò nel centro della magnifica piazza di San Pietro il grande obelisco vaticano, trasportato dall'Egitto durante le tirannie di Caligola, e consacrato ad Augusto e Tiberio. D'ergere questo monumento gigantesco sovra una base era serbato all'energico Sisto V. Dai cinquecento architetti convenuti perciò a



Roma, fu preferito il progetto del ticinese Domenico Fontana. L'operazione del trasporto cominciò il 30 aprile 1586, coll'opera di 44 argani, 75 cavalli, 900 operai, fatti questi a bella posta confessare e comunicare quella mattina nella basilica Vaticana. L'architetto, collocato in alto con una tromba e con una campana, dava i segnali dei movimenti e delle posate a tante macchine, a tante braccia. — Corse quell'obelisco sullo strascino lo spazio di 863 piedi, e il 13 giugno arrivò al punto ove l'attendeva la base. Sulla quale venne poi eretto il 10 settembre, in presenza del papa, coll'opera di 140 cavalli e 800 uomini, tutti parimenti quella mattina comunicati!

È noto come Sisto V avesse minacciato di morte quel chiunque rompesse il silenzio durante tale elevazione, che fu continuata più ore. Ma un tal Bresca di San Remo, capitano di nave, vedendo che gli argani della macchina avean preso fuoco, gridò: *acqua alle corde!* così impedendo la ruina dell'obelisco e la morte di molte persone. Altri dicono che ei suggerisse di bagnar le gomena, perchè gonfiandosi s'accorcierebbero, e alzerebbero l'opera al posto dove non avrebbe potuto pervenire per non essersi abbastanza calcolato l'allungamento che il canape soffriva sotto l'azione del lavoro. Il pontefice concesse perciò al Bresca di scegliersi un premio, e questo buon uomo di mare nulla chiese per sè, tutto pel suo paese: domandò che la sua patria inutilmente ricca di palme, traesse profitto da questa sua meridionale specialità coll'ottenere in perpetuo il privilegio di fornire il Vaticano per la domenica degli Ulivi. Il privilegio fu accordato e dura anche a' di nostri. Ecco perchè Albenga e San Remo mandano anche oggidì a Roma le palme della settimana santa, ed è ancora la famiglia del Bresca che ha incarico del trasporto.

Proverbi di Pasqua.

Il sole sugli olivi, l'acqua sui chiappi d'uova: è un proverbio assai comune in Italia (1). Suole infatti pronosticarsi pioggia per Pasqua d'uovo se la domenica delle Palme, in cui ha luogo la benedizione dell'olivo, fa sole. La festa di Pasqua suole celebrarsi la prima domenica che siegue immediatamente al plenilunio dell'equinozio di primavera, epoca nella quale prima gli indotti e poi i dotti hanno osservato ricorrere di frequente giorni piovosi, onde il proverbio vernacolo. Una tale settimana è però notata la più atta per certe sementi e massime de' giardini, e in essa si desidera sole anzichè acqua, la quale poco tempo dopo è assai giovevole.

(1) I Milanesi Dicono: *El só sui oliv, l'acqua sui ciapp;* i Veronesi: *Olivo suto e vovi bagnai,* ecc.

Ciò quanto alla prima parte del proverbio milanese.

Quanto alla seconda:

Ammesso che l'uovo sarebbe considerato come simbolo della Risurrezione, nei primi tempi della Chiesa il digiuno della quaresima era in astenersi dalla carne, dalle uova, dai latticini, dal vino, e far un sol pasto dopo i vesperi o verso sera.

Ora venuto il giorno della Pasqua, e tutti ritornando a' cibi più generosi, si confortavano il petto bevendo uova fresche o mangiando pangrattato maritato, cioè coll'uovo, per prepararsi a poterli digerire: *ut stomachus debilitatus a jejunio* (quadragesimale) *non gravetur, incipiendum est ab ovis, sicut cibus levis et optimi nutrimenti* (1).

Anche i Romani conoscevano l'efficacia dell'uova, onde cominciavano la cena dalle uova, e finivano con le frutta: da ciò il loro proverbio *ab ovo usque ad mala* (dall'ovo fino alle mele) per dire *dal principio sino alla fine*.

I pii nostri avi non mangiavano quelle ova se prima non erano benedette dal sacerdote, o in casa quand'ei vi si recava a benedirle, o nella chiesa il dì stesso della solennità di Pasqua. Fra le genti di rito ambrosiano cadde quasi affatto un tale uso, e solo in certi tempi dell'anno si danno benedizioni per sanità di bestie, case, persone, frutti di campagna e simili. Di quella pia usanza è solo rimasto di chiamare tuttavia quella festa Pasqua d'uovo.

Ora poi che il rigore del digiuno quaresimale è d'assai rimesso, si ricorda ancora quell'antichissimo uso, mangiando taluni in Pasqua un pangrattato maritato, e i più uova sode ma non benedette in insalata; dal che i Milanesi per augurare buone feste di Pasqua dicono: *Bonn Ciapp!*

Invece tra alcune genti di rito romano quella pietà ha vita tuttora; a Treviglio, per es., le ova sono benedette in casa non solo, ma e in chiesa, ove le portano in pannume, cioè senza guscio e con piantato entro alla chiara un ramoscellino di oliva benedetta.

Però le ova in Pasqua sono mangiate in varie maniere, secondo paesi e capricci: i Monzesi, per dirne, hanno i loro *pasqualitt*, che sono uova sode col guscio posate sur un ovatino di pasta dolce e imprigionatavi da una crociera di pari pasta; i Veronesi hanno le *brazzadele* (se le abbiano mangiate nella scorsa Pasqua non saprei dirlo), specie di ciambelle di pasta dolce con uova sode; onde il proverbio popolare:

Se piove su l'olivela,

No piove su la brazzadela.

(E. L.)

(1) Commentario del Rituale Romano di Baruffaldi.